Anno I. — N. 13. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 24 Novembre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all' opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

Quest' ultima settimana può chiamarsi la settimana dei discorsi.

Discorso di Napoleone.

Discorso del re di Prussia.

Discorso della regina d' Inghilterra.

Il discorso dell' imperatore dei francesi quantunque al primo aspetto pacifico nella forma e nei termini, realmente lo è assai poco nel fondo.

L' imperatore dichiara di mantenere diffatti la legge sull' organizzazione militare, promettendo soltanto alcune modificazioni, come pure l' organizzazione della guardia mobile, proclamando nell' istesso tempo la necessità degli armamenti di terra e di mare, quale il migliore mezzo, egli disse, di mantenere la pace.

Ora questa conseguenza, come può intendersi di leggeri non è atta a persuadere tutto il mondo.

Quando diffatti si è in pace con tutti, e che questa pace è sincera, sembra che la misura più logica sia quella di disarmare, piuttosto che di armarsi.

Il disarmo è la conseguenza immediata, o per meglio dire il frutto e la ricompensa della pace.

Armare senza uno scopo e per la sola soddisfazione di passare in rassegna dei grossi battaglioni, sarebbe un pretto atto di follia, avuto riguardo specialmente alle condizioni economiche in cui versa attualmente la Francia, e che necessiteranno probabilmente il governo ad un nuovo prestito.

Conviene quindi conchiudere che l' imperatore non abbia nella durata della pace una confidenza tanto grande, quanto risulterebbe dalle sue parole prese alla lettera.

È vero che a questo mondo non si è sempre obbligati a dire la verità, e che il merito più comune delle aringhe Napoleoniche, non è precisamente l' esattezza storica e la lealtà.

In ogni modo il punto più saliente del discorso si è quello in cui l' imperatore dichiara che la Francia accetta i fatti compiuti in Germania. Ma questa dichiarazione a primo aspetto sì rassicurante ed esplicita, perde molto del suo valore di fronte ad una restrizione abbastanza significante per coloro che hanno orecchio per intendere, ed occhi per vedere, sotto la maschera.

La Francia diffatti non interverrà disse l' imperatore finchè non sieno compromessi i suoi *interessi* e la sua *dignità*.

Ora è difficile di provare se e fino a qual punto ciò che è passato e ciò che si prepara in Germania, possa toccare la Francia e sopratutto quello che nell' intimo concetto di Napoleone si deve chiamare la sua dignità.

In quanto all' Italia, vi sono nel discorso dell' imperatore due passaggi, che potrebbero essere accolti con soddisfazione, ove i fatti non fossero là a mentire le parole, e a sbugiardarne le promesse.

Il primo è quello, in cui disse che la Francia è sempre favorevole alla indipendenza ed unità d' Italia.

Il secondo fa prevedere il prossimo rimpatrio delle truppe francesi.

Ora a promuovere la tenerezza della Francia, o meglio di chi la governa, per l' unità d' Italia, sta il fatto dell' intervento, ed i cadaveri insepolti e ancora tiepidi degli eroici esecutati di Mentana.

Il parlare poi d' indipendenza italiana in bocca di Napoleone suona come una sanguinosa ironia dal punto che l' Italia è ridotta a prefettura francese e costretta ad inchinarsi dinanzi la bandiera straniera che sventola su italiane città.

In quanto allo sgombro delle truppe francesi, questo resta subordinato ad una condizione, vale a dire allo ristabilimento della tranquillità negli stati Pontificii.

Frase codesta che ci sembra sufficientemente elastica, essendochè ciascuno comprenda come ritirati i francesi, tutte le orde mercenarie del papa, non basteranno a mantenerla.

Da qui la necessità di prolungare indefinitivamente l' intervento.

Frattanto la Convenzione di settembre formalmente disdetta dalla nota Menabrea viene dall' imperatore dichiarata sempre insistente ed efficace finchè non rimpiazzata da alteriori trattati ...... Altro schiaffo morale codesto col relativo indirizzo „ *alla dignità ed all' onore d' Italia!* „

Tale il discorso del nostro signore e padrone, colle relative promesse di miglioramenti interni, e di libertà corrette questa volta dal sottointeso abbastanza apparente di una minaccia, all' indirizzo dei partiti che volessero abusare, o piuttosto usare della libertà ..... vera?

In quanto al discorso del re di Prussia, l' oratore si è esteso principalmente sulle questioni interne, mantenendosi più sobrio e più discreto sulla politica estera.

Ciò che havvi di rimarcabile nelle parole del re, si è il loro tuono pacifico fino alla esagerazione e forse fino all' ironia.

Se dei motivi e dei seri timori di guerra, egli disse, hanno potuto prodursi in questi ultimi tempi, oggidì tutte queste nubi sono dissipate, e lo stesso movimento che si opera e si compie in Germania, non sembra possa offerire un' ombra di pericolo per la pace.

Ecco ciò che dichiara presso poco il vincitore di Sadowa.

È vero che i fatti non sono completamente d' accordo, con queste più che pacifiche dichiarazioni..... Ma egli è specialmente, diplomaticamente parlando, che bisogna persuadersi della verità del detto di Talleyrand: che la parola cioè fu data all' uomo per nascondere i propri pensieri!!

Frattanto relativamente alla questione Romana il re assicura i suoi sudditi cattolici della sua sollecitudine pel mantenimento e l' indipendenza del capo supremo della loro chiesa. Frase che evidentemente si riferisce alla sola indipendenza spirituale, poichè soggiunge tosto come correttivo; che dall' altra parte saprà soddisfare ai doveri che nascono per la Prussia dagli interessi e rapporti politici internazionali.

E quali possono essere codesti relativamente all' Italia, sua alleata di jeri e forse sua alleata di domani sappiamcelo tutti.

Il punto più saliente poi del discorso della regina d' Inghilterra all' apertura del Parlamento sta nell' espressa speranza: che la spedizione francese avendo raggiunto il suo scopo possa sollecitamente abbandonare il suolo italiano.

Frattanto nulla di preciso ancora sulle proposte conferenze; senonchè la poca fede generale nella loro riferta.

Il Parlamento sarà riunito col giorno 5 del venturo mese, per essere forse rimandato a celebrare in paese il Natale nelle proprie case, ove si mostrasse indocile ai cenni dei nostri padroni di Firenze e di Parigi.

APPENDICE

nella quale si parla di molte cose e fra le altre del Casino di Udine.

Oh! e come passeremo le lunghe sere dell' inverno che s' avanza anche quest' anno, come il solito, glorioso e trionfante, col suo lungo mantello di neve e di brina, brizzolato la testa, col suo accompagnamento solenne di venti e di nebbie, e quel che è peggio colle 14 ore di oscurità nelle 24?

Questa è la indispensabile domanda che si fanno di questi giorni di transazione tra la incerta politica dell' autunno, e la decisa politica invernale, tra il barcamenare del primo, e la fermezza del secondo, tutti gli sfaccendati di tutte le età e le condizioni.

Nè credo sieno soli gli sfaccendati; ma anche coloro che, operaj del pensiero o dell' avambraccio (e in questi secondi crediamo d' annoverare l' immensa coorte degli applicati dalla quarta in giù) hanno occupate sette ore al giorno a lavorare e che poi si credono (e lo sono) in pieno diritto di non annojarsi per il rimanente della giornata.

Infatti è una cosa desolante, almeno per noi, dover chiedersi, cominciando dal momento nel quale la società del gaz credo bene avvertire gli Udinesi che è già sera inoltrata — come si abbia da passare la serata. — Per un inglese, per un tedesco, gente che ha il torto di prendere sul serio la vita, e che perciò vuole essere alcunchè in questo mondaccio, il pensare d' aver quattro ore di libertà sarebbe cosa da farli andare in solluchero, perchè, in fin dei conti, dicono essi, quattro ore da poter dedicare a quello che vogliamo sono tante cose apprese, e una lezione di *boxe*, o di geografia, è un vantaggio pel braccio o per la mente. — Ma, noi meridionali, la pensiamo altrimenti, noi crediamo, ed a ragione, che questa vita sia una farsa tutta da ridere e che, come nelle farse lo zio ingrugnato, od il papà severo, le persone serie che vi occupano di un po' di bene, sieno così fatti tanto per ridere sulle loro spalle e nulla più.

*

Or dunque, giacchè il mondo si deve prendere com' è, ridiamo e passiamocela allegramente. — Ecco dove sta il busilli; la nostra buona città non ha abbondanza di circoli privati, e manca quasi affatto di luoghi di convegno pubblici; — ripigliano i malcontenti. — E noi di rimando: — Adagio ai ma' passi. Voi dite di non aver circoli privati, conversazioni, *soirée* danzanti, suonanti e mormoranti e su ciò non maligniamo; ma quello che noi neghiamo recisamente sono le vostre affermazioni, quando dite che Udine manchi di luoghi pubblici di convegno. Prima di tutto, abbiamo il Casino. — Misericordia!.... il Casino, quel club politico, quel covo di r?.... — E non è vero poichè il Casino nè è club politico, nè è covo di arrabbiati come voi dite. È istituzione, che ha avuto il torto di essere stata iniziata quasi affatto da giovani, fondata da giovani, e che procede in grazia dei giovani. Questo è il peccato originale di quella istituzione, ma non credo però che questo peccato sia tale da passare alle generazioni delle generazioni ed a distogliere i

Garibaldi intanto sempre prigioniero e sempre grande.
Menabrea sempre ministro e sempre impopolare.
I francesi sempre a Roma, e sempre più numerosi.
Scene barbariche e Murattiane a Napoli.
Fame e reazione in Sicilia.
Malcontento e sfiducia generale.
Agitarsi di partiti.
Eccovi il riassunto della settimana.
Ed ecco quello che i moderati hanno fatto dell'Italia. M. V.

Documenti.

Comunicataci dal nostro amico sig. Francesco Tolazzi luogotenente colonnello e capo di stato maggiore della legione Acerbi, crediamo nostro dovere rendere di pubblica ragione una lettera a lui speditagli dal Generale Garibaldi, acciocchè possa servire come documento nella storia di questa campagna, come pure a distruggere certi falsi giudizii che potessero correre su tale argomento.

31 settembre, sera.

Caro Tolazzi.

Stabilite il Governo Nazionale — e fate quanto occorre. — *Qui tutto va bene.* — Dite ai Viterbesi ch'essi furono con me nel 49 e che li ricordo.

G. GARIBALDI.

Da una lettera del dott. Antonio Andreuzzi, inviato a Roma per soccorrere ai possibili bisogni dei nostri feriti ricaviamo, come a Mentana, il Dottore favellando con due distinte persone del paese, abbia avuto l'assicurazione che esse stesse fecero seppellire 150 dei nostri e 250 fra francesi e papalini.

Essi aggiunsero come la maggior parte dei Garibaldini fossero denudati. A Roma poi il nostro Andreuzzi ebbe occasione di visitare alcuni feriti dei Friulani, e può assicurare i loro parenti ch'essi non abbisognano di niente avendo frequenti visite dalla moglie di un alto officiale svizzero al servizio del papa, il di cui nome noi taciamo per ragioni facilmente apprezzabili. *Ciò poi*, aggiunge il Dottore, *si deve alle premure del nostro buon F. Verzegnassi che nemmeno lontano dimentica i suoi figli.*

Dopo il disastro!

Sarebbe inutile ormai e nello stesso tempo assai dannoso l'illudersi. La catastrofe di Mentana, che così tragicamente poneva termine ad un'impresa che avrebbe potuto essere l'ultima e più splendida epopea del nostro risorgimento, dava pure il segnale di una grande sconfitta per le libere nostre istituzioni, minacciate oggidì, se migliori destini non ci arridono, d'essere trascinate a rovina. In questo momento tanto vitale per noi, mentre la presenza dello straniero sul suolo italiano, la prigionia di Garibaldi, l'indole reazionaria assunta dal nostro governo, e la crisi finanziaria in cui ci troviamo, rendono gravemente pensoso chiunque sente in cuore fervido e potente l'amore di patria, non è fuor di luogo il dimandarsi quali conseguenze derivarono dal generoso tentativo di Roma, quali furono gli effetti di un movimento, che ancor pochi giorni innanzi preoccupava tutto il giornalismo europeo. Poichè egli è pur troppo doloroso destino degl'individui e delle nazioni apprendere la saggezza a loro spese, fermiamoci un istante, onde raccogliere gl'insegnamenti, che ci possono esser suggeriti da un grande disastro, confortati dalla speranza, che tanto più prezioso sarà il tesoro d'esperienza, che ne potremo ricavare, in quanto lo acquistammo al prezzo di gravi sagrificii.

Il primo dei risultati sui quali è richiamata la nostra attenzione si è quello della nuova solenne conferma, che venne a ricevere il voto del Parlamento nazionale, che decretava Roma capitale d'Italia. Mai le aspirazioni nostre non si manifestarono così unanimi, così vive, mai esse non si mostrarono così risolute ad ottenere una decisiva soddisfazione. Vedemmo i Municipii delle principali città d'Italia e con apposite deliberazioni, e coll'appoggio da loro prestato all'insurrezione romana, rendersi gli organi più energici dei voti popolari. Fu questa una luminosa prova che la quistione romana non è per l'Italia un affare d'ingrandimento territoriale, ma risponde bensì ad un bisogno imperioso d'interna riorganizzazione, d'affermazione di principii nuovi in ordine ad un più libero sviluppo delle sue istituzioni. Ed è sotto questo punto di vista che può dirsi, aver Garibaldi raggiunta la meta, imperocchè al punto a cui son giunte le cose la risoluzione della quistione romana secondo i voti nazionali è ormai una condizione inevitabile per l'esistenza di un libero governo in Italia. Il compimento di siffatta soluzione viene grandemente favorito dalle non dubbie manifestazioni della popolazione di Roma, benchè fatalmente incomplete, come pure dagli unanimi plebisciti che si pronunciarono nel territorio pontificio rimasto sgombro dal giogo del papa.

Un altro grande risultato del quale dobbiamo tener conto, come conseguenza dell'ultimo movimento si fu l'attitudine dell'esercito italiano di fronte alle manifestazioni popolari, che ebbero a succedere nelle principali città.

Fatte sopra un argomento così grave le dovute riserve, si può ciò nondimeno asserire con certezza, che andarono completamente deluse le speranze, di chi si lusingava fars; dal soldato italiano, un servile strumento di dispotismo. Anche questa volta l'esercito ha ben meritato della patria, rendendo così tanto maggiormente saliente l'infamia di coloro che gl'imposero la vergognosa ritirata dai paesi pontificii.

La conseguenza però più importante ch'ebbe la impresa iniziata dal Generale Garibaldi si fu il ridestamento dello spirito liberale in Francia, che da sedici anni viveva in un deplorabile assopimento. Cotesto risvegliamento si manifestava con rimarchevoli argomenti, come colle passeggiate in massa alla tomba di Manin, coll'intervento dei più distinti uomini del partito liberale a Parigi ai funerali di un ministro dell'ultimo regno, colle dimostrazioni degli operaj e degli studenti, e finalmente coll'indirizzo preso in questi ultimi giorni dalla stampa indipendente dell'impero. L'importanza di un tal fatto, del quale ormai si scorgono i primi effetti negl'imbarazzi in cui trovasi la politica del Bonaparte, non tarderà ad esserci rivelata in un prossimo avvenire.

Noi non siamo certo di soverchio ammiratori della *grande nazione*: i versi del Giusti, gli scritti del Guerrazzi c'insegnarono fino dagli anni giovanili l'avversione pei difetti di un popolo leggiero e millantatore, che ci fu cagione di tanti mali durante tutto il corso della nostra storia. Il giudizio però che dobbiamo fare sopra certi lati del carattere francese, non può illuderci, facendoci disconoscere di quanto momento sarebbe per tutta l'Europa il risorgimento della libertà nella Francia. Immensa sarebbe l'influenza che un tal fatto eserciterebbe sullo svolgimento delle istituzioni liberali presso le altre nazioni, e una nuova epoca incomincierebbe, epoca di pace e di libertà.

Questo rapido cenno che noi abbiamo fatto delle conseguenze a cui diede luogo il generoso tentativo di Garibaldi, mentre vale a suggerirci una qualche consolazione in mezzo al lutto di una grande sventura, ci addita pure quale sia il dovere, che massimamente incombe agl'italiani, di tenersi fermi cioè nel cammino della libertà, non lasciando violare quelle istituzioni la cui caduta travolgendo l'Italia in una funesta reazione, sarebbe fatale all'indipendenza ed all'unità nazionale. △

---

volonterosi dal farne parte. Del resto, riguardo a partito politico, noi vorremmo solo che si desse una occhiata alla lista dei soci, per comprendere come il Casino non sia menomamente una congrega di Giacobini.

*

Mah.... com'è che questo Casino non si ha fatto neanche vivo durante quest'anno? — Adesso che vi abbiamo chiarito una cosa, vi chiariremo anche l'altra. Il povero Casino (dico povero così per dire) surse un anno fa dall'alvo materno (o paterno) nudo come la maggior parte dei neonati, e in uno stato compassionevole. La Presidenza, da quella buona mamma ch'ella è, tentò fabbricargli subito le vest'; ma siccome vestire un Casino non è l'istessa cosa che metter le fascie ad un *piccirillo*, così il sarte, a cui era commesso l'incarico di compirlo, lo fece al momento con abiti presi a presto, in modo che non gli s'attagliavano per bene, rimandando ad altro tempo il vestirlo completamente.

In tenuta da confidenza, vestito in modo non presentabile ad un'eletta di signore, la Presidenza del Casino credette di non mostrarlo al pubblico per tutto codesto tempo. Adesso però esso ha finita la sua acconciatura, adesso, messosi in *toilette* da galantuomo, può soddisfare anche il gusto degli esigenti, e la Presidenza vuole farne la presentazione precisamente nella settimana entrante, e spera di farla con abbastanza di solennità, poichè approfitta contemporaneamente dell'ajuto di parecchie egregie persone, che mediante la

divina arte del canto,

la ajuteranno nel difficile incarico di accontentare l'egregio colto pubblico.

*

— Era tempo!.... ripiglieranno i mormoratori; ed in ciò non si può dar loro tutto il torto; ma siccome in quest'anno la Presidenza dovette provvedere una cosa, dovette far l'altra, credette bene andar sino a Roma per istudiare sul vero proprio i panneggiamenti delle cortine del Vaticano, le tappezzerie del palazzo Farnese, e i pavimenti del Quirinale, anche i mormoratori capiranno bene che tempo se ne perde molto.... quindi il ritardo.

Però il tempo non si può dire perso del tutto, quando si pensa che studiate sul vero le cose si apprendono meglio, si possono fare con più garbo e caso mai ritorni l'opportunità, non si ripetono gli stessi sbagli fatti la prima volta.....

*

Si comincierà con un'accademia e poscia di quindicina in quindicina, o giù di lì si ripeterà il trattenimento, si canterà, si suonerà, si ball....à; ahimè che mamme e mariti ci prendono per un'orecchia, ci fermano e sussurrandoci, irritati e severi: Non dica più di queste corbellerie fuori di carnevale, se non vuole che noi le facciamo fare la fine di Orfeo; ci obbligano a gettare giù la penna, permettendo però che prima domandiamo scusa ai lettori della *Sentinella* se anche questa volta il povero f.f. di appendicista li ha annojati.

G. M.

Il Sistema Cooperativo.

Parte II.

Nota.

Col numero precedente terminammo l'esposizione che fa il Reclus del sistema cooperativo applicato al consumo: ci resta ora a mostrare in qual modo lo stesso autore sviluppi il principio cooperativo rivolto alla produzione, secondo stadio della via che ha per iscopo l'emancipazione dell'operajo. Le *Società di consumo*, matrici vere e sole della cooperazione, sono l'iniziamento di questo grande movimento economico che in Inghilterra, in Germania e presso altre nazioni diede già i più splendidi risultati. Speriamo, che anche in Italia se ne comprenderà lo spirito eminentemente benefico e progressista. Si fu appunto nell'intento di far conoscere agli operaj della nostra città tutto quanto fu fatto altrove in questa via tanto poco conosciuta tra noi della cooperazione, che intraprendemmo la pubblicazione di questo lavoro del Reclus. Come si vedrà da questo numero e dagli altri successivi, l'autore comincia coll'esporre l'organizzazione delle Società di credito mutuo o Banche del popolo, quali da molti anni si vedono funzionare specialmente in Germania per l'iniziativa ed esclusiva opera di Schultze-Delitsch ormai celebre in tale materia. In Italia, salvo poche eccezioni, come quella della Banca operaja di Milano fondatavi dal prof. Luzzatto, prevalse un sistema diverso per le Banche del popolo, le quali si stabilirono quasi tutte col sistema sostenuto dall'onorevole Alvisi, presidente della Banca del popolo di Firenze e deputato al Parlamento. Anche nella nostra città un tale sistema *ebbe la preferenza, non essendo la nostra Banca* del popolo, se non che una figliale di quella di Firenze. Una tale preferenza, che può dirsi comune in Italia, si spiega per l'influenza delle classi privilegiate del denaro, alle quali generalmente si deve iniziativa e l'impianto di tali istituzioni di credito, ch'esse organizzarono, più che ad altro, a loro vantaggio. Questo però non è il solo motivo: havvene un altro non meno importante ed è la sfiducia in cui è tenuto quasi universalmente in Italia il ceto operajo, sul quale assai poco fanno fondamento quegli economisti, che amici delle classi popolari, vorrebbero pur cooperare al loro miglioramento. Spetta adunque agli operaj il distruggere col loro contegno una tale sfiducia, e a ciò riesciranno coll'istruirsi e coll'organizzarsi in Società cooperative, le quali, avendo la loro base solo nello spirito di previdenza e di risparmio, basteranno a mostrare che l'elevatezza de' sentimenti e la moralità non sono il retaggio esclusivo delle classi privilegiate dalla nascita e dall'educazione. Noi, pubblicando l'organizzazione delle Banche operaje di credito quale venne esposta da Elia Reclus, non possiamo che ripetere, *ciò che abbiamo detto parlando dei magazzini cooperativi di consumo.* Se nel nostro paese alcuni operaj riflettendo sulle idee, che qui vengono esposte verranno nella *risoluzione* di organizzare una Banca secondo un tale sistema, essi pianteranno le basi di un'istituzione, che coll'irresistibile influenza dell'esempio in breve tempo sarà per portare i più splendidi beneficii. Per parte nostra noi ci offeriamo fin d'ora con tutto il cuore a prestar loro il debole nostro appoggio.

La Direzione.

I.

Cominciato il movimento cooperativo colle *Società di consumo*, cresciute queste prosperamente, anzi tanto più vigorose se nate in mezzo agli ostacoli come generalmente si vide, si domanda: Che faremo del guadagno che abbiamo ottenuto? Che faremo delle 100 lire, di che si trova graziata ciascuna delle famiglie, che spendeva prima mille franchi all'anno senza avere un quattrino di restituito?

Dapprima vi è sempre in una famiglia qualche arretrato da saldare, qualche buco da chiuderci Poi, perchè ricusarci un piccolo viaggio, dei mezzi, d'istruzione, qualche godimento intellettuale ed artistico?

Nella vita del saggio, il piacere è un'eccezione, l'occasione è rara, l'occasione legittima soprattutto; che si sappia dunque profittarne!

In questa via i cooperatori inglesi ci fan da maestri ancora. Essi che si sarebbero tenuti per positivi e severi, gente melanconica e annoiata, celebrano le assemblee generali delle loro Società di consumo con balli e banchetti. Dopo d'aver udito i rapporti, approvati i conti, l'annuncio del dividendo è salutato da *hurras* e da applausi. Thè paste, *sandwichs* circolano, si cantano delle canzoni comiche e la gioventù d'ambo i sessi s'abbandona al ballo, proprio al ballo! E gli amministratori aprono la prima quadriglia colle più belle fanciulle dell'associazione.

Ma gl'inglesi non si contentano solamente di essere allegri nelle loro Società cooperative di consumo; essi si mostrano anche generosi. Evvi regola quasi invariabile di riservare almeno il 2 e mezzo per cento dei loro guadagni netti per oggetti di pubblica utilità: scuole, fontana pubblica, biblioteca, sale di lettura con riviste, giornali, fotografie, album, istrumenti: ciò chiamasi col nome di *decima sacra del fondo di educazione.*

La maggior parte dei risparmii però che noi avremo operato colla Società di approvvigionamento dovrà restar disponibile almeno per un anno. Metteremo questo denaro in un'associazione di risparmio o di credito mutuo.

Ci sia permessa un'osservazione preliminare. Non pretendiamo che la pratica debba rigorosamente piegarsi e che debba *ovunque e sempre* cominciare dalla Società di consumo per raccogliere le economie in tal modo prodotte in una cassa di risparmio, onde destinare poscia i suoi piccoli guadagni all'impianto di una Società di produzione, i cui beneficii sarebbero indi applicati a far parte di una banca centrale delle Società cooperative.

Al contrario, secondo le necessità bisogna cominciare dall'associazione, che abbia la maggior probabilità di riuscita, quando pure la teoria l'indicasse per il secondo o l'ultimo stadio. Nei piccoli paesi è più facile di aggrupparsi prima in Società di mutuo credito che non porta ombra a nessuno; mentre i bottegai che hanno cugini e cugine, zii e zie, cognati e cognate, lottan volentieri contro la novella Società di approvvigionamento e sollevano delle quistioni personali spesso assai dispiacenti

Le città al di sotto di 4,000 abitanti non hanno sufficienti artigiani del medesimo mestiere perchè questi abbiano un grande interesse e gran smania di aggrupparsi in un'associazione cooperativa di produzione, e nelle città molto grandi le Società di consumo e di credito mutuo hanno, le loro particolari difficoltà.

Le regole generali devono essere modificate incessantemente secondo gli uomini, gli ostacoli e le circostanze. Non havvi in alcun luogo una ricetta infallibile per ottenere una piena riuscita: in nessuna cosa possono far senza buon senso, giudizio, fatto e prudenza.

Torniamo alle nostre Società di mutuo credito.

Ricchi e poveri han sempre bisogno di denaro e anco del denaro degli altri. Commercio ed industria non operano che con capitali imprestati e restituiti, anticipati e rimborsati. È un continuo flusso e riflusso. Si direbbe quasi che non si è ricchi e molto ricchi se non per prendere a prestito il più possibile; ciò non vuol dire però che il denaro che costa meno sia quello degli altri. Le Società di credito mutuo trovano modo di prestarci il nostro denaro.

(continua)

Un breve cenno sul bisogno dell'Ornato.

Onorevole Presidenza della Società operaja.

Di quanta utilità per gli artieri sia la cognizione del disegno e dell'arte ornamentale, ritengo superflua ogni dimostrazione.

L'arte in generale, che esiste da remotissimi tempi, anzi ha origine coll'uomo stesso, ha modo importantissimo di manifestazione nella parte ornamentale.

E diffatti osservando gli antichissimi monumenti delle Indie e della China, riscontriamo le divinità più stravaganti, decorate di molti e vari ornamenti; nei monumenti Egiziani, nelle gigantesche opere della loro architettura non vedesi parte che non sia abbellita, oltrecchè da geroglifici, da ornamenti di grave e severo stile. Gli Etruschi e i Greci, che toccarono il sommo nell'arte in generale, eccelsero pure nella parte ornamentale.

I Romani, presso cui l'arte in discorso era divenuta cosa indispensabile, come ne fan fede le colossali loro opere, contribuirono al suo perfezionamento.

Osserviamo infatti negli escavi di Pompei ed Ercolano, così profusa nelle fabbriche e nei monumenti, la ricchezza delle decorazioni in pitture, sculture, stucchi, bronzi ecc. e tanta la loro eleganza da restare veramente meravigliati. Il buono stile nell'arte si manifesta nella immensa varietà di tripodi, di vasi, di mobiglie, di utensili d'ogni genere in bronzo ed altri metalli e per fino in tutte le minuzie della toelette; con tanta grazia e ricchezza d'ornamento da far fede del loro squisito buon gusto.

E per non dilungarmi troppo, arrivando al secolo XV, epoca splendidissima e per arti e per scienze, trovo anche in esso stupendi e degni dello studio più accurato, i generi e gli stili dell'arte ornamentale e concludo, che essa in ogni tempo stette in ragione del progresso scientifico ed artistico. Deriva da questo, che oggigiorno più che mai sia di prima necessità lo studio del disegno e la plastica ornamentale; indispensabili del pari al muratore, al fabbro, al falegname, all'ebanista, al pittore, all'intagliatore e in generale, dal più al meno, a tutti gli artieri.

L'epoca nostra, che risplende per tanti altri studj, non saprebbe perdonarci la trascuranza di questo. Io confido quindi, che coll'accordo e coll'ajuto *dei miei amici e colleghi, colla nostra buona volontà* e cooperazione, e con quella in ispecial modo del professore ingegnere sig. Pontini, che gentilmente si presta per l'istruzione nelle scienze positive, si potrà esser utili ai nostri giovani artieri nel modo più efficace. — Procureremo di dare principii elementari, basati sopra gli stili più distinti dell'ornamento antico e moderno; e spero che assistiti dalla pregevole Presidenza di questa Società di Mutuo Soccorso, l'opera nostra potrà validamente iniziare gli allievi nelle bellezze dell'arte e condurli a dar lustro a questo nostro paese, colla costanza nell'applicazione, contribuendo così a quei progressi che stanno a cuore d'ogni buon cittadino e patriota.

Devotissimo

LORENZO BIANCHINI *pittore.*

La Statistica

XI.

(Il fine al prossimo numero)

Industria mineraria, manifattrice ecc.

Dialogo tra un Padrone ed un Fittajuolo.

Padr. Fatta una rapida scorso su quella parte della statistica che risguarda l'agricoltura passeremo a ciò che spetta alle industrie, principiando dalla mineraria. Il carbon fossile, che forma esso solo la vita e la ricchezza di intiere nazioni, é scarsissimo fra noi. Però gli studi dei nostri scienziati produssero lo scavo di miniere di lignite di discreta importanza. Il ferro è più abbondante fra noi, e l'isola d'Elba il paese più antico forse per lo scavo di miniere di ferro, ne dà anche oggidì in quantità considerevole.

Fitt. In Italia, miniere di ferro trovansi soltanto all'isola d'Elba?

Padr. No, ce ne sono anche nel Bergamasco, nel Bresciano, nella valle d'Aosta e in Sardegna, ma il prodotto di tutte le miniere italiane arriva appena a 30,000 tonnellate di ghisa, mentre la Francia ne dà un milione e l'Inghilterra 4. Però il nostro ferro è migliore tanto del francese che dell'inglese. Riguardo al valore annuo del ferro, che scaviamo esso ascende a 12 milioni.

Fitt. E degli altri metalli?

Padr. Il piombo dà 7 milioni di lire, il rame 3, e l'oro, l'argento, lo stagno, il mercurio ecc. non fanno ammontare il loro valore oltre il milione di lire. Quella produzione mineraria che compensa l'Italia della sua povertà di metalli è lo zolfo. La provincia che ne produce maggiormente, la Sicilia, ne ha 700 cave, con 12,000 lavoranti. L'Italia si può dire il magazzino di zolfo per l'Europa, eppure la sua rendita non supera i 20 milioni di lire. Sommando la rendita di tutti i prodotti minerari d'Italia non noi arriviamo ai 50 milioni, cifra abbastanza esigua dirimpetto al miliardo di lire che ne ricava l'Inghilterra ed anche a confronto della Francia, del Belgio, della Germania. Però è da credere che l'Italia e specialmente la zona Alpina e l'isola di Sardegna, bene esplorate possono essere ricche produttrici di minerali. Altre produzioni del suolo sono: l'acido borico che si raccoglie in Toscana che darà quasi 2 milioni di lire annualmente, e i marmi. Ricchissima ne è la produzione, l'Italia ne fa ogni anno una importante *esportazione in tutti i paesi d'Europa* ed anche agli Stati Uniti.

Fitt. Ed il sale è da collocarsi in questa parte della statistica?

Padr. Appunto. Il sale da noi trovasi di due qualità; *sal gemma* e *sal marino*. Del primo se ne trova in quantità in Calabria, nel Parmigiano e presso Volterra. Del secondo l'Italia ne è *tanto ricca da esportarne in quasi tutti i paesi* esteri. La sola Sardegna ne produce per 1 milione e 200,000 quintali. Con altri sistemi finanziari il sale potrebbe divenire una delle principali risorse del nostro paese unitamente allo zolfo.

Fitt. Come stiamo noi riguardo ad altra specie d'industrie?

Padr. Non troppo bene. Mancando diferro e di carbon fossile, e non avendo ancora utilizzato le considerevoli forze motrici, offerteci dalle nostre correnti d'acque, noi siamo in deficienza su questo genere a confronto degli altri paesi d'Europa. D'altra parte le statistiche, per mancanza di dati, non possono somministrare numeri esatti. Riguardo alla seta che è la più interessante delle industrie italiane possiamo dire che si ha pressochè 6,000 filande, appena 400 delle quali a vapore. Fra spese e guadagno in questa industria si computa 24 milioni di lire. La fabbrica dei panni-lani in Italia dà un valore totale di 66 milioni di lire, nella quale somma il Piemonte entra per 26 milioni. La Francia ne ha presso gli 800. Il numero degli operaj impiegati in questa manifattura ammonta a 240,000. La tessitura del lino e del canape *impiega 170,000 operai e produce circa 60* milioni di lire; quella del cotone con 450,000 fusi dà circa 80 milioni; l'Inghilterra ha 33 milioni di fusi. Le concie delle pelli e dei cuoj producono un valore di più che 63 milioni di lire, delle quali anche il Piemonte dà il maggior numero. Dopo di lui vengono le provincie Napoletane. Le cartiere danno anche un 28 milioni di prodotto annuo; degli stracci raccolti in paese si fa una sensibile esportazione. Le fabbriche di mattoni e tegole sono in Italia oltre a 2,000 e producono più che 40 milioni di lire. I prodotti dei lavori di majolica sono inconcludenti. Un'industria Toscana che dà lavoro a più che 100,000 operaj e operaje e di cui la sola esportazione dà meglio di 15 milioni di lire è la fabbricazione dei capelli di paglia. Venezia ha le sue fabbriche di vetri la cui produzione darà un valore annuo di 5 milioni di lire, comprendendo in ciò tutte le specie di conterie e quella materia così detta avventurina.

Fitt. Con ciò è forse terminata la scorsa attraverso il campo industriale?

Padr. No, poichè non si può tener conto delle singole industrie dei vari centri, come sarebbero Milano e Napoli per le fabbriche di carrozze, Genova pei lavori di filagrana, Firenze per quelli in pietra dura, Venezia pei mosaici, Brescia per le armi ecc. ecc., solo riassumendo diremo che se in Italia vivesse maggiormente lo spirito di associazione, il credito in grande, se si potesse mettere maggior fede nella pubblica amministrazione, se non si avessero i nostri compatriotti lasciato portar via le migliori industrie dagli stranieri, essa potrebbe ancora gareggiare e superare gli altri paesi nelle industrie, considerando le eccellenti condizioni climatologiche e l'intelligenza degli abitanti. Per ora non possiamo augurarci che coraggio e perseveranza in quel poco che si è fatto.

G. M.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

—

Richiamiamo seriamente l'attenzione del Municipio a quel bugigattolo che si appella Calle Cicogna. Oltre all'oscurità che regna sempre al gomito che fa la Calle, oltre un ruscelletto quasi perenne di un liquido di colore equivoco, quella Contrada per uno spazio abbastanza lungo manca affatto di marciapiedi, sì che chi va di notte è imbrogliato a cavarsela senza rompersi una gamba o guazzare nel liquido di *cui sopra*, massime in tempo di pioggia.

Speriamo che gli abitanti della Calle Cicogna non avranno bisogno di far acquisto di un omnibus per recarsi alle loro case e che i *patres* abbiano a provvedere.

—

Lunedì sera avrà luogo nelle sale del Casino udinese un trattenimento musicale. Vogliamo sperare che le nostre signore abbiano accorrendo numerose a rendere maggiormente brillante la serata, che del resto non forma che il principio di una serie di divertimenti adattati alla stagione ed al gusto dei nostri concittadini.

—

Vorremmo chiamare l'attenzione dello spettabile Municipio anche sull'oscurità che regna padrona assoluta e signora della contrada che conduce al Ginnasio. Un fanale a gaz sul primo portone di pietra che s'incontra toglierebbe lo sconcio, ed illuminerebbe a dovere quella via, la sera massime adesso, abbastanza frequentata.

—

Jeri fummo a visitare la fabbrica di velluti, di tapezzerie in seta e di damaschi del sig. Domenico Raiser e figlio. Restammo assolutamente stupiti al vedere la finitezza dei velluti e degli altri lavori in seta, come pure la modicità dei prezzi. Sotto tutti e due i rapporti essi possono gareggiare coi tanto vantati velluti francesi, coi quali furono alcune volte confusi. Ritorneremo volentieri in altro numero su tale argomento, accontentandoci per ora di congratularci sinceramente col sig. Raiser perchè con mezzi pur troppo ristretti e ad onta del nessun appoggio datogli dal pubblico udinese, sa coltivare così bene l'antichissima delle industrie italiane, la fabbricazione dei velluti.

—

Una parola di sincera lode a quei bravi capi bottega, che vollero lasciare in libertà i loro soggetti la sera dalle 7 alle 8 acciocchè possano approfittare delle varie lezioni gratuite di quest'inverno.

—

Con rincrescimento dobbiamo rimandare al prossimo numero, perchè ci manca lo spazio, la pubblicazione di una lettera del sig. Angelo Sgoifo.

Scontro-cassa del trimestre

settembre, ottobre e novembre dell'Amministrazione del giornale la *Sentinella friulana*.

22 novembre 1867.

	attivo	passivo
Per N. 4 azioni a lire 24 ciascuna	96.—	
„ 5 „ 12 „	60.—	
„ 116 „ 6 „	696.—	
Totale degli incassi	852.—	
Crediti esigibili dalla Direzione per azioni non pagate	150.—	
Totale dell'attivo	1002.—	
Per affitto del locale ad uso ufficio del giornale		62.—
Per spese d'impianto, mobilie ed altri oggetti		145.—
Per salarii al fattorino, a proccacini per recapitare . . :		17.—
Spese in stampa dei 10 primi numeri del giornale N. 10,000 copie		420.90
Speso in istampa di supplementi, biglietti d'avviso, affissi ecc.		27.—
Spese di francobolli postali		45.33
Spese in marche da bollo		12.45
Spese in oggetti di cancelleria		62.05
Illuminazione		5.87
Spese diverse, che appajono dallo straccio		21.34
Totale delle spese		816.94
Da pagarsi N. 2 del Giornale		90.00
Totale del passivo		906.94

Confronto

Attivo . .	1002.00	Effettivo in contanti	35.00
Passivo . .	906.94	Crediti esigibili .	60.06
Attivo netto	95.06	Totale .	95.06

Pel Consiglio d'amministrazione
GIOVANNI MARINELLI.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

D.r GIACOMO BASCHIERA, *gerente*.